

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Acusmatici
Dialoghi con Premadharmā

Darśana. Punti di vista

Quaderno n° 156

17 Giugno 2018

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



DARŚANA

Punti di vista

Premadharmā.: Talvolta è difficile comprendere che se si aderisce ad un punto di vista, esso va mantenuto all'interno di un determinato ambito. Altresì, se si vede che il punto di vista non viene mantenuto, questo significa che quella posizione non è stabile o che la mente l'ha concettualizzata.

Questo avviene spesso quando si usano le inferenze in luogo delle esperienze. Se si raccoglie un dire per inferirlo, si è nel punto di vista del dire, non del suo contenuto. Se diciamo della realtà, il punto di vista del dire e del raccogliere non è quello della Realtà, perché qui nel dire e nel suo raccogliere non può esistere alcuna realtà da esser detta o raccolta.

Se ci si ponesse dal Reale, non ci sarebbe alcun interlocutore, né alcun confronto, né alcuno che la speculi o concettualizzi o la concluda o la difenda. Ove ciò accada si è nella concettualizzazione.

Qualsiasi dire che non sia presente è concettualizzazione, tranne il silenzio, ma questi necessita di orecchie di silenzio ed essendo queste rare, ecco che a chi non conosce il silenzio è opportuno parlare, indicando le vie per il silenzio, esse son fatte di poche credenze e tanto praticare o osservare.

Un tempo certi *darśana* forse non erano accessibili ai più, quando erano una tradizione orale di Maestro in discepolo. Poi, una volta trascritti, erano disponibili dopo grandi *tapas*¹ [austerità]; oggi, pur disponibili in libreria, vi ha accesso solo chi è determinato al sacrificio trascendente dell'egoità.

Quando c'è abbondanza di pesce, il pescatore usa l'amo.

Quando c'è penuria di pesce, il pescatore usa la rete.

1. *Tapas*: calore, calore ascetico, austerità; calore o fuoco della volontà che si sviluppa con l'ascesi; ardente aspirazione. Glossario sanscrito. Edizioni *Asram Vidya*



Veda Vidya - Photo Story By Indian Photographer Utpal Roy.

A.: Credo che l'ego sottilmente si nasconda dietro ogni sacrificio (voluto), ogni difficoltà (ricercata), ogni fastidio (proiettato). Quando ne ho la forza, cerco sempre di ringraziare chi mi dà fastidio perché "sta lavorando per me", solo dopo essermi chiesto perché mi dà fastidio.

Non ho ben capito la metafora del pesce, a cosa si riferisce, o almeno, capisco che forse intendi per pescatore il ricercatore e che l'abbondanza si riferisce all'oggi, ma perché userebbe l'amo allora, per rendersi tutto più difficile forse?

Premadharmā.: Quando c'è molto pesce, il pesce arriva all'amo del pescatore. Quando c'è poco pesce, il pescatore arriva al pesce con la rete.

Un tempo, di più discepoli erano pochi gli scritti, oggi gli scritti sono tanti.

L'ego è sempre presente, altrimenti nulla sosterebbe l'azione di asceti. Quando l'asceti sarà compiuta, non ci sarà più ego. Quando non ci sarà più ego, non ci sarà più ego. E quando non ci sarà più ego, ci sarà ego apparente, come una fune bruciata esso non potrà più legare, e sarà funzionale al *dharma* di quell'essere senza ego.

A.: Dovremmo dedurre allora che oggi da una parte si sia più fortunati e dall'altra meno determinati visto che il "Ricercato" (il pesce) viene quasi facilmente a noi? Si vede allora che la Coscienza ha cambiato i termini del Gioco, visto che il ricercatore non è altro che una pedina di tutto ciò. Constatando ciò, ed anche che l'ego è sempre ego e tale rimane, funzionale anch'esso al suo gioco (o forse meglio: Suo Gioco), che altro c'è da aggiungere? Mi viene in mente un detto: "Il Signore dà il pane a chi non ha i denti". Sarà un vero paradosso?

Premadharmā.: Non possiamo mangiare per saziare la fame altrui, né bere per estinguere l'altrui sete.

Il nostro cibo e la nostra acqua non servono agli altri se non li possono mangiare. Se non si hanno i denti, il pane secco non è direttamente e subitaneamente commestibile. Necessita un ammorbidimento con saliva, acqua, latte, etc.

Coloro che "comprendono" certi insegnamenti non possono pretendere che tutti ne abbiano la medesima comprensione, né possono negare (la maggior parte di costoro) che quella comprensione non è stata tale dal primo giorno di vita, ma che c'è stato un percorso (anche semplicemente temporale) di maturazione, affinché la comprensione si presentasse.

La non dualità può apparire sublime e semplice agli occhi pronti per avvicinarla, ma folle e delirante con chi ha occhi che ancora si identificano con il proprio corpo, sentimento, pensiero. Né tutti gli scossoni del mondo renderanno pronti a

vivere la non dualità un momento prima di quando sarà. Ben prima di arrivare a scuotere, occorre però chiedersi in base a quale diritto sorge l'istanza di scuotere. Normalmente il proselitismo è parte dell'ignoranza e troppo spesso, l'informare diviene proselitismo.

A.: A proposito di identificazione e non. Mi pare che un'inconfondibile leggerezza accompagni con disincanto certa disidentificazione.

Premadharmā.: Se si è nel mondo c'è un *karma*. Se rimane solo il *prarabdhakarma* [il karma maturato, il risultato o l'effetto delle azioni passate giunto ormai a maturazione che è pertanto impossibile da neutralizzare], allora a maggior ragione c'è un *dharma*. Lasciamo che siano i *jīvanmukta* a parlare di leggerezza, *līlā* e soavità varie. Altrimenti la mente sarà pronta a farne vessillo e poi indossarle come corazza.

Un aspirante discepolo in visita ad uno Shankara Math chiese a chi lo stava guidando al suo interno.

D. Dove è la sala di meditazione?

R. Qui non c'è nessuna sala di meditazione.

D. Allora dove meditate?

R. Qui non si medita, si lavora... sono gli *Śaṅkarācārya* che meditano.

Certe affermazioni sono vere quando espresse dalla fonte qualificata al qualificato ricevitore. Se parli di leggerezza a chi scrive egli dirà: "Non è vero, sono un portatore di acqua, non c'è spazio per la leggerezza oggi. Quando arriverà il suo momento la vivrò con gioia."

A.: Secondo me la leggerezza si esprime da sé non vi sono affermazioni che la producano.

Se oggi porti acqua, vi sarà posto per la leggerezza del portatore d'acqua, altrimenti si produrrà pesantezza pensando alla leggerezza che non c'è. Ma chi può affermare di ciò che potrà essere, di ciò che non vi è? Chi non s'arrende "lavora", ovvero lotta.

Premadharmā.: Proprio perché non si può affermare ciò che potrà essere, non ha alcun senso parlare del futuro, ma occorre vivere il presente. La non dualità? Bellissima. Cerchiamo però di operare nel presente, se si hanno i piedi in terra. Se non si hanno i piedi in terra, è un altro discorso.

Lavora anche chi si arrende. Perché se ci si mette da quell'altro punto di vista, ci si può solo arrendere.

Si consiglia di adottare un punto di vista e viverlo con coerenza.

B.: Hai parlato di proselitismo, secondo me il proselitismo nasce dall'ignoranza metafisica, ed il difendere le proprie opinioni nasce dall'ignoranza dell'ignoranza metafisica che, a mio avviso, non è il non conoscere nozioni o formule, ma è *Māyā* e quindi è il mondo come lo conosciamo e come lo possiamo conoscere. Il segreto supremo, dicono le *Upaniṣad*, è che si diventa ciò che si pensa.

La grande capacità di concentrazione di taluni li porta a realizzare ovvero a risolversi nell'oggetto su cui si concentrano, se tale oggetto è la felicità ovvio che l'individuo che sulla felicità si è concentrato raggiunga uno stato di meraviglioso benessere. Ovvio che, spinto dall'amore per il prossimo (ma spesso dal desiderio di potere e dall'amore per se stesso) costui si proponga, molte volte in buona fede, di spingere gli altri verso quello stato di meraviglioso benessere; stato che spesso è irraggiungibile, purtroppo, per coloro che lo seguiranno. Solitamente essi si identificheranno in lui, vedranno lui come oggetto di conoscenza e non il meraviglioso benessere che egli ha raggiunto. Ciò accade perché si è "all'interno" dell'ignoranza metafisica, ovvero di *Māyā*. Ciò che, nei tre mondi, è valido "per me" non è valido per "te".

Premadharmā.: Ognuno ha le sue possibilità e quelle di alcuni sono più evidenti. Ma chi vede il serpente non crederà alla corda e si allontanerà da chi indossa serpenti, finendo da chi si cosparge di fiori, se non di finto miele.

Accarezzando i serpenti essi paiono altro e allora si può sedere sulla via con un cesto di mele, senza che nessuno scappi. Tanto saranno comunque pochi quelli che si fermeranno, le mele sono acerbe. A ognuno tocca far maturare le propria mela. Lo stesso se si vendono teiere; in realtà ci si limita a mostrarle, poi ognuno deve tirar fuori dalla manica la propria e imparare a riempirla.

Una volta che la teiera è piena, la si può condividere. Se il thé è veramente tanto, allora lo si versa ai passanti che vedendolo accanto al paniere, allungano la tazza.

A.: Spesso non si riconosce colui che è Tradizione continuando a seguire pedissequamente, bigottamente, i riti. Forse si pensa di penetrare il sensibile ancor prima di parlare del sottile, oltretutto con la mente? Sarebbe auspicabile lasciar parlare il cuore e gettare alle ortiche le altre inutili disquisizioni su ciò che è o non è Tradizione.

Dice Gauḍapāda ²:

17. I dualisti-attaccati alle loro investigazioni, che portano a certe conclusioni, sono in contraddizione. Ma questa visione (non-duale) non è in contraddizione con alcuno.

18. Poiché la non-dualità è l'ultima Verità, si può dire che la dualità sia un accidente della non-dualità. Ma i dualisti affermano la dualità in entrambi i casi (nell'assoluto e in ciò che chiamano relativo), perciò la posizione non-dualista non si oppone a quella dualista.

E Raphael: “Ogni tanto la Tradizione cambia vestito o forma, ma la Verità ch'essa contiene è sempre quella, e non può non essere quella”³ Contrariamente, aggiungo io, sarebbe una semplice opinione.

Dicevi: “A ognuno tocca far maturare la propria mela”. Io dico che per fare ciò, può bastare stendersi al sole... Facile, difficile, semplice...complicato, è per pochi, per tanti, per eletti o per tutti, per chi lacrima sangue o per chi si cosparge di olio profumato per abbronzarsi meglio. Chi ha ragione, chi torto, chi sa, chi non sa. Ma a chi importa tutto ciò? Chi ha bisogno di toccare il costato?

Premadharmā.: Chi vede le mele.

Chi sente il bisogno di rispondere.

Chi sente la ferita al costato.

Chi la curerà.

Io!

A. Se intendi qui io per ego, comprendo. Ovvero: l'illusione di scegliere.

Il Gioco illusorio di rispondere, di essere, prima il costato, dopo anche la ferita.

Il Gioco di vedere le mele. Il Gioco illusorio del Ricercatore che in fondo non sa che sta cercando il ricercato. Ovvero nulla: perché è soltanto un Gioco cosmico.

È una caccia al Tesoro cosmico condotto sul campo neutro di *Māyā*. Ma è la Sorgente stessa che gioca per te anche coi tranelli, col gioco a nascondere di *Māyā*. Perché siamo il seme di un frutto che non vediamo. Stendersi al sole è capire che non fai mai nulla, che poi non fare nulla non significa che non stai facendo nulla, ma è osservare il seme che si matura da sé, è vedere che la “porta

2. Gauḍapāda, *Māṇḍūkyakārikā* - Advaita Prākaraṇa. Edizioni Aśram Vidyā

3. Raphael, *Di là dal dubbio*, pag. 88. Edizioni Aśram Vidyā

stretta” che stai attraversando è l’unica per te e vedere nello stesso tempo che il grande Gioco presuppone che le vie del Signore siano infinite. Ognuna per sé.

Premadharmā.: Caro fratello, chi scrive è un portatore di acqua. Certo che ho un io, certo che vivo dal suo punto di vista. Da quale altro punto di vista mai dovrei vivere o vedere, da un punto di vista che non è il mio? È un gioco illusorio? Bene, finché lo vedrò, pur sapendolo illusorio, lo giocherò secondo le sue regole, senza tirarmi indietro dichiarandolo illusorio, anche se lo sapessi tale, se mi confronterò con chi lo vive reale.

Per favore smettila di offrirmi perle di esperienze che non sono in grado di fare mie. Lo *jñāna yoga* non nega il sensibile, piuttosto lo esamina riconoscendolo per quello che è, comprendendo che le persone al suo interno non possono essere risvegliate solo perché lo decide un’altra egoità.

A.: Dovrò imparare a dividere ciò che partorisce la mia mente in settori, forse? No, non credo sia quello che volevi dirmi. Cercherò di comprendere meglio questo spunto che mi offri .

Premadharmā.: Se parlassimo di cucina e tu rimarcassi che è l’io a interessarsi di queste cose, cosa vorresti che ti si risponda? È così ovvio che è l’io...

Se si spiega ad un bimbo di cinque anni come si cuoce un uovo, inizio da quello alla *coque* o sodo, spiegandogli anche la lettura della sveglia della cucina. E cercherei di aspettare per l’uovo in camicia o, addirittura al tegamino. Perché questi due richiedono entrambi il colpo di polso per rompere l’uovo con una mano e il secondo la capacità di separare sempre con una mano il tuorlo dall’albume, mentre l’altra mano muove lentamente la padella.

E sugli sci prima di fare scodinzolo o raggio corto si fa lo spazzaneve.

Buona parte del cammino spirituale è spesa nella rettificazione e armonizzazione dei veicoli costituenti il *jīva*, solo poi lo si scopre *ātman* e anche se i testi ci spiegano che sono identici, occorre realizzarlo e per questo occorre un determinato lavoro necessario a prepararci a quella facilità e semplicità che spesso invochi.

Per valicare l’abisso che non c’è occorre trovare il modo per scoprire che non c’è. Non basta purtroppo sentirsi dire che non c’è, né che ce lo urlino.

Si apre un dibattito tra i partecipanti che devia dall’oggetto su cui dovrebbe focalizzarsi la discussione verso interpretazioni sulla pratica e l’insegnamento dello yoga, del tantra, e relative esperienze di samādhi più o meno consapevoli;

al termine Premadharmā fa questo intervento:

Premadharmā.: La lettura dei diversi interventi, mostra come dei ciechi che descrivono l'elefante secondo la propria esperienza che non può essere visiva, ne possano solo dare descrizione secondo il tatto ed eventualmente odorato, udito e gusto.

Mancando la vista ecco che c'è chi descriverà i tronchi delle gambe, chi l'otre della pancia, chi le foglie delle orecchie, chi il serpente della proboscide e chi i pugnali delle zanne.

La comprensione di un insegnamento tradizionale necessita dell'accettazione e del rispetto dell'esistenza degli altri punti di vista. Questo significa non solo che gli altri *darśana* hanno un loro grado di realtà, ma che il negarli o il crederne uno migliore mostra semplicemente come chi li nega viva fuori da ogni consapevolezza del fenomenico.

Non esiste un *darśana* migliore, esiste il proprio *darśana* ed è in quello che occorre misurarsi e crescere. Ci sono troppe persone che continuano a sostenere il proprio punto di vista "contro" e questo mostra una mancanza di pratica, perché se l'altro vive una diversa posizione coscienziale, è quella ad essergli propria, non certo la nostra.

Ogni tanto qualcuno afferma che invece è possibile risvegliare gli altri. Senza entrare in merito a questa affermazione, solitamente con essa si fa riferimento a Maestri cui i poi-risvegliati si erano rivolti; in tal caso c'era una precisa istanza di richiesta e la figura solitamente era una persona che aveva realizzato il Sé.

Qui invece si parla di persone dedite alla vita mondana, alle sue necessità, che avendo letto qualche libro e fatta qualche esperienza, professano la propria esperienza delle zampe dell'elefante come unica a cui tutti dovrebbero indirizzarsi.

Non esiste un unico cammino, se così indicato. Il cammino è unico, ma con modalità così diverse che mentre le si pratica sembrano dei cammini fra loro diversi.

Continuando a parlare di *darśana*, esiste spazio per altro nella vita di chi pratica? C'è chi ha famiglia, chi ha responsabilità lavorative o altre. Se da giovani si ha del tempo, nella vita di capofamiglia questo tempo scompare.

Osservo i miei riferimenti e vedo che la loro vita è sì dedicata al servizio, ma non hanno tutto questo tempo a disposizione. Com'è che certa gente ha tanto tempo e sembra sprecarlo? Verrebbe da chiedersi se non fosse possibile rubarne le briciole lasciate cadere per terra dalla tovaglia, come degli uccelli.

Seguono ancora alcuni interventi “diversivi” e Premadharmā riprende il filo.

Premadharmā.: Proprio la diversità dei punti di vista fa comprendere a chi pratica il *Vedānta* che il confronto vero può essere solo addizionale o integrativo, ossia, poiché difficilmente il mio interlocutore avrà la medesima posizione coscienziale, è normale che usi la sua esperienza per integrare la mia, invece di usare l’una per prevaricare la personalità dell’altro.

Da qui l’uso di confronti fra le varie scuole. Infatti i ricercatori mossi dalla sete di sapere, erano sempre alla ricerca di chi potesse istruire. E di solito chi ne sapeva di più evitava di mettersi in mostra per evitare code di gente alla porta. Questo ovviamente tranne quando era un compito ben definito, un *dharma*; anche se si ricorda di uno *Śaṅkarācārya* di Sringeri che subito, appena eletto, si scelse un successore dando a questi i compiti di gestione e di avere a che fare con le persone, mentre lui viveva in ritiro.

Quando invece ci si confronta con persone che sono chiaramente prede della propria mente, se ci si accorge che non sono in grado di recepire è opportuno tenersi in disparte e non disturbare le loro certezze o continue incertezze.

Ci si accorge anche praticando che, man mano che si procede dall’*apara*⁴ alla *para*⁵ (*bhakti*, *jñāna*, *karma-yoga*), si assiste ad un progressivo ritiro nell’interiorità, ovviamente ogni *darśana* avrà le sue modalità, solitamente coincidenti con le prescrizioni dei *varṇāśrama*⁶.

B.: Se ascolto i sassi crescere e sono roccia o terra lo si può forse definire ritiro nell’interiorità?

Premadharmā.: Se chiedi veramente per avere una risposta... ricordo che quando giocavo, le vie per l’altro erano due, una era il fuori, l’altra il dentro. Il dentro era la mia preferita.

Le vie per l’oltre erano dentro, ma in altre direzioni.

B.: Rāmākṛṣṇa prende la spada e minaccia di uccidersi se la Dea non gli si materializza davanti in veste umana. Si dice: “Così in alto e così in basso”. Dentro e fuori, interno ed esterno.

4. *Apara*: inferiore, minore; non supremo, relativo, al di là. Glossario sanscrito. ibidem

5. *Para*: altro, differente; superiore, supremo. Superlativo usato come prefisso, per esempio: *paravidyā*, *parabrahman*. Anche *parama*. ibidem

6. *varṇāśrama*: la specifica ripartizione di mansioni e doveri in relazione all’ordine sociale (*varṇa*) e allo stadio di vita (*āśrama*). ibidem

Come può esserci differenza? Se parli di interiorità e discrimini tra fuori e dentro non ti poni forse in un'ottica duale?

Premadharmā.: Certamente, parlando di *darśana*, ossia punti di vista ci si pone in ottica duale. D'altra parte senz'ottica come vedere le persone?

B.: Solo chi si identifica con il proprio corpo ha il concetto di interiorità.

Scrivo un monaco giapponese del 1.200, Bikkoku Kokushi:

Sebbene al suo compito

non presti attenzione,

sui piccoli campi di montagna

lo spaventapasseri

non è posto invano.

Pensi che lo spaventapasseri si sia ritirato nella propria interiorità?

Premadharmā.: Non so lo spaventapasseri, ma il sottoscritto si confronta ogni giorno con persone identificate col corpo, col dentro e col fuori.

Se c'è la percezione del mondo perché negarla? Proprio perché *māyā*, la vedo per chi dice di vederla e ne parla.

D'altronde indosso un corpo, perché abiurarlo? E quando ho mal di denti rido scoprendolo.

Non sono ammalato di non dualità, anche se è la realtà dell'essere che sono. Non c'è un problema di non dualità o di negazione della non dualità. Ci si confronta sempre fra anime sorelle, ed esse si aiutano, anche se sono un'unica essenza.

B.: Lao Tse diceva:

Mantenere l'unità è cosa virtuosa,

perché il mondo interno

è uno con il mondo esterno.

Il saggio, non separandosi da essi, respira come un bimbo che dorme,

mantiene così l'armonia e pulisce lo specchio scuro della sua mente.

Premadharmā.: Alla vita si può solo che morire.

B.: La morte è l'opposto della nascita non della vita. La vita è eterna, sempre.

Premadharmā.: Affinché la vita sia riconosciuta eterna, ad essa si può solo che morire.

B.: Morire alla vita lo intende con nascere due volte?

Premadharmā.: Il *karma yogi* lo può intendere come adesione all'Ordine-ritmo.

Il *bhakta* lo può intendere come adesione al Divino.

Lo *jñāni* lo può intendere come nascere alla Conoscenza.

L'*asparśin* lo può intendere come camminare senza sostegno.

Il *bhoga*⁷ *yogi* lo può intendere come fine del mondo.

Dialogo trascritto e revisionato a cura del gruppo Vidyādhara.

7. *Bhoga*: curva, spira, spirale; godimento, fruizione della realtà oggettiva, affettiva o psichica; esperienza dualistica. ibidem



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2017 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.